

CICERONE I. La scelta del FAI di aprire quest'anno l'OSPEDALE MILITARE di Piacenza è motivata dal fatto che, in seguito alla legge finanziaria del 2010, sembra essersi concretizzata la possibilità che diverse aree ed edifici militari appartenenti al Demanio vengano restituiti alla città. **Riaprire l'OSPEDALE MILITARE nella Giornata FAI di Primavera significa entrare quindi idealmente all'interno del dibattito sulla riappropriazione di questo bene e sulla sua destinazione d'uso.**

motivazioni
scelta FAI

Il monumentale edificio conta ormai 147 anni di vita, essendo stato costruito dopo l'Unità d'Italia, a partire dal 1865, per dotare la città di un efficiente ospedale militare pronto ad intervenire tempestivamente in caso di un'eventuale ripresa delle ostilità con l'Austria attestata nelle fortezze del Quadrilatero, Verona, Mantova, Legnago e Peschiera. **(Continua su Cartellone 1 – fig. 1:** “Quando Vittorio Emanuele II di Savoia divenne re d'Italia, il 17 marzo 1861, il processo di unificazione nazionale non poteva infatti considerarsi concluso poiché il Veneto, il Trentino e Trieste appartenevano ancora all'Austria e Roma era saldamente nelle mani del Papa. Per l'annessione delle terre irredente, cioè non liberate, il neonato Regno d'Italia si impegnò perciò nella III GUERRA DI INDIPENDENZA, entrando, a fianco della Prussia, nel conflitto scoppiato nel 1866 contro l'Austria”).

storia

motivazioni
al tempo

La costruzione è dunque una delle prime sorte **con la precisa funzione di ospedale militare**, quando ancora per la sistemazione dei soldati si usavano strutture religiose requisite prevalentemente durante il periodo napoleonico. Ad esempio, in parte del convento di San Sepolcro, agli inizi dell'Ottocento, era stato istituito l'ospedale “succursale per militari austriaci” e, nel 1830, la stessa chiesa di San Sepolcro aveva subito la trasformazione in infermeria militare. Dal 1859 al 1865, inoltre, i militari del presidio di Piacenza venivano ricoverati nel convento di San Savino di proprietà municipale.

strutture
religiose come
ospedali

Considerate inadeguate queste strutture in vista di una possibile ripresa dell'attività bellica, nel **1863, il Ministero della Guerra** decise perciò la costruzione di un ampio, efficiente e moderno ospedale militare con 600 posti.

1863: decisione
Ministero della
Guerra

Del **1864 è il progetto** del maggiore ingegner Enrico Geymet che propose di erigere il complesso ospedaliero a Porta San Raimondo, all'interno delle mura cittadine.

1864: progetto
maggiore Geymet

Il progetto fu approvato e, nel **1865**, si giunse ad una **convenzione stipulata con il Comune** che cedeva gratuitamente l'area di San Raimondo, in cambio le autorità militari si impegnavano a demolire l'omonima Porta di accesso alla città e la relativa piattaforma, che facevano parte delle mura cinquecentesche medicee-farnesiane. I militari si impegnavano inoltre ad abbattere e ricostruire gli uffici del Dazio presenti, a modificare il tracciato della strada per Porta San Raimondo ed infine a deviare l'alveo di rio Beverora, che correva nella zona interessata dall'intervento. **(MAPPA su cartellone 1, fig. 2)**

1865:
convenzione
con il Comune e
lavori nella
area interessata

I lavori di costruzione iniziarono nello stesso 1865 senza particolari cerimonie e, il 23 giugno dell'anno successivo, veniva collocata, "...a nord del fabbricato e precisamente nel lato est, la pietra fondamentale a ricordo dell'avvenimento contenente una relazione sul progetto dell'edificio, una moneta d'argento da una lira e pezzi da uno, due, cinque, dieci e venti centesimi di rame, un metro in avorio quale unità della misura metrica decimale in uso nel Regno d'Italia. In un tubo di vetro veniva poi sigillata una pergamena in cui si diceva di voler erigere il costruendo nosocomio per il soldato malato a causa delle battaglie sostenute.

1865: inizio lavori

pietra angolare

Il 15 luglio del 1865, due mesi prima dell'inizio dei lavori, Gaetano Peveri - già esercente l'osteria "del Cervo" di via Guastafredda - aveva inoltrato domanda al sindaco per poter collocare nei pressi del cantiere, un casotto per la vendita di cibarie, vino e tenere il gioco di carte per tutta la durata del lavoro. L'autorizzazione veniva concessa e il chiosco, dopo quasi un secolo e mezzo si trova ancora, pressappoco, nello stesso posto.

chiosco

L'opera, ultimata nel 1869 con una capacità da 400 a 580 posti letto, come si leggeva in un quadro posto presso il portone d'ingresso, diede un notevole apporto durante la I Guerra Mondiale, funzionando a pieno ritmo anche perché il numero di feriti e malati fu impressionante sia a causa della lunga durata del conflitto che della presenza di nuovi e sempre più potenti armamenti, aggressivi chimici, e per la comparsa di epidemie. Prestavano servizio ai malati le suore "Figlie di San Vincenzo de' Paoli", con compiti molteplici: infermiere e vigilatrici, ma anche sarte e cuoche. Operavano all'interno della struttura anche la **Croce rossa** e la **Scuola samaritana**, ispirata alla parabola evangelica da cui prese il nome, con le **Dame visitatrici**, queste ultime soprattutto con il compito di curare il morale dei malati e di scrivere per loro le lettere da inviare alle famiglie e alle fidanzate lontane.

1869: ultimazione costruzione.

Suore, Croce rossa, Samaritane e Dame visitatrici

Anche nel corso della II Guerra Mondiale l'Ospedale militare funzionò regolarmente con un ridimensionamento nel dopoguerra e la chiusura definitiva dell'attività nel 1997.

1997: chiusura definitiva